

**Risultati:
Questionario Piano d'azione nazionale (NAP)
per la sicurezza dei professionisti dei media**

I. Introduzione

Tramite i questionari sul Piano d'azione nazionale per la sicurezza dei professionisti dei media, abbiamo raccolto in totale 198 risposte: 153 in tedesco, 34 in francese e 11 in italiano. I questionari sono stati realizzati sulla piattaforma Formsite perché dotata di una solida protezione dei dati. Le persone interpellate potevano scegliere se rispondere in modo anonimo o lasciare i propri dati di contatto. Circa 30 persone hanno risposto di essere disposte a partecipare alla tavola rotonda.

II. Attacchi fisici o morali

Su 198 interpellati, 83 dichiarano di essere stati vittima di un attacco fisico o morale, ossia il 42 per cento. 73 di questi attacchi erano di natura morale e 10 di natura fisica.

41 sui 73 attacchi di natura morale dichiarati dalle persone interpellate sono avvenuti nello spazio digitale, ossia il 56 per cento. I restanti 32 hanno subito attacchi nello spazio analogico. Quando le persone interpellate hanno descritto i dettagli degli attacchi, molti hanno dichiarato che non ci sono state conseguenze per gli aggressori.

Estratti delle risposte dei professionisti dei media:

- "Minacce su Twitter e Facebook (...) con menzione della mia regione di domicilio e di caratteristiche fisiche"
- "Un ascoltatore di un dibattito pubblico non ha sopportato una domanda (...) è diventato molto offensivo verbalmente, il tutto è sfociato in una rissa"
- "Minacce via SMS di intentare azioni penali"
- "Insulti rivolti direttamente sui social dall'inizio della pandemia"
- "Adesivi con insulti sulla porta del nostro edificio"
- "E-mail di protesta molto rozze, che classificherei in parte come messaggi d'odio"
- "Intimidazioni, minacce, umiliazioni. Richiesta di rettifiche, pressioni sul caporedattore, ecc. Pratiche molto diffuse nell'ambito della ricerca sull'ambiente delle organizzazioni criminali o delle bande e degli estremisti di destra."
- "Minacce di morte dopo un servizio informativo su un'udienza in tribunale riguardante una rapina a mano armata in una stazione di servizio."
- "Telefonata con un poliziotto che mi ha minacciato di usare violenza se mi dovesse incontrare per strada."
- "Dopo una mia ricerca, i teorici della cospirazione hanno lanciato una campagna personalizzata contro di me, includendo la mia foto e il mio nome completo, la mia funzione e luogo di lavoro. Attacchi via e-mail con diffamazioni a enormi liste di distribuzione."
- "Stalking esercitato aspettandomi davanti alla casa editrice e poi anche online con e-mail e telefonate; la polizia non ha potuto fare niente perché la persona in questione, citazione, "non ha fatto nulla a livello fisico" contro di me."
- "Più volte due avvocati di persone coinvolte mi hanno telefonato cercando di dissuadermi dallo scrivere."
- "Commenti offensivi sui social (...) una lettera offensiva da parte di una consigliera comunale, che mi offendeva dal profilo nazionale (non ho origini svizzere)".

- "Gerente di bar imbufalito perché ho osato scrivere che vi si svolgeva adescamento. Un indagato per traffico d'armi presentatosi in redazione".

III. Aiuto dopo l'attacco / gli attacchi

Su 83 persone interpellate che hanno dichiarato di essere state vittima di attacchi fisici e/o morali, 33 - ossia il 40 per cento - hanno deciso di cercare aiuto.

Queste persone si sono rivolte al/ai loro superiori, al caporedattore, all'avvocato dell'impresa, al servizio giuridico, alle risorse umane, ai colleghi, alla polizia, al servizio informatico dell'impresa, allo psicologo (...). La maggior parte degli interpellati ha dichiarato che questo aiuto è stato per loro utile.

Coloro che hanno deciso di non cercare aiuto non l'hanno fatto per i seguenti motivi: le misure prese erano sufficienti, nessun bisogno/voglia di cercare aiuto, nessun aiuto disponibile, nessun sentimento di pericolo, minacce non concrete, non c'era tempo, non sapevano dove cercare aiuto, non volevano parlarne, troppo faticoso (...).

Su 198 persone interpellate, 154 hanno dichiarato che non ci sono disposizioni o organismi per la sicurezza dei professionisti dei media.

113 degli interpellati hanno dichiarato che la Confederazione o il Cantone dovrebbero mettere a disposizione un punto di contatto per la sicurezza dei professionisti dei media esterno alla polizia, a causa dei seguenti motivi: garantire l'imparzialità, aggiungere uno stadio supplementare prima di contattare la polizia, offrire uno spazio per confidarsi al di fuori del lavoro, ricevere consigli, tenere statistiche per conoscere la portata del fenomeno (...).

IV. Evoluzione della professione

La maggioranza degli interpellati ha dichiarato che negli ultimi anni la loro professione ha perso credibilità, in particolare a causa dei social, della concorrenza, dei nuovi media che mettono in questione il giornalismo tradizionale, della polarizzazione della società, delle "fake news" su Internet, della diminuzione dello scambio di opinioni, dell'aumento del sensazionalismo, della crisi dovuta al coronavirus, dell'aumento dell'intolleranza e della radicalizzazione (...).

Secondo gli interpellati, gli attacchi più comuni in Svizzera sono quelli sui social, seguiti da minacce o insulti scritti o verbali.

Più della metà degli interpellati non ha mai subito minacce riguardanti l'avvio di azioni legali contro di loro nel caso avessero pubblicato qualcosa o per impedire una pubblicazione.

Su 107 persone interpellate e identificate come donne, 61 - più della metà - credono che il rischio di aggressione sia più alto per le donne giornaliste che per gli uomini.

V. La necessità di un Piano d'azione nazionale (NAP)

Il 75 per cento degli interpellati - 149 su 198 - trova utile avere un Piano d'azione nazionale per la sicurezza dei professionisti dei media in Svizzera, sulla scia degli esempi europei in questo campo.

Motivi per un PAN:

- Promuovere l'indipendenza dei giornalisti
- Peggioramento della situazione

- Non si fa mai abbastanza nell'ambito della sicurezza
- Avere accesso a un meccanismo di ricorso
- Dare ascolto ai professionisti del settore
- Incoraggiare l'indagine approfondita
- Sensibilizzare la popolazione sull'importanza del lavoro dei giornalisti
- Aiutare i giornalisti freelance che non hanno il sostegno di un'impresa

Motivi contro un PAN:

- Non vi è necessità
- Nessun caso estremo in Svizzera
- Non è una priorità
- Non serve
- Potrebbe incoraggiare la violenza contro i giornalisti in Svizzera
- La polizia e/o le basi legali sono sufficienti
- I giornalisti non sono diversi dagli altri cittadini
- I giornalisti hanno abbastanza mezzi per difendersi
- Troppo vago e non apporta nulla

Estratto delle proposte di misure concrete da introdurre in un PAN

- Protezione e/o assistenza legale (17 menzioni)
- Istituzione di organi indipendenti per la discussione e l'ascolto (15 menzioni)
- Educazione in merito al ruolo e alla missione dei media per la popolazione (15 menzioni)
- Punto di contatto per denunciare/segnalare molestie e abusi (7 menzioni)
- Informare le redazioni sui sistemi per filtrare/cancellare i commenti di odio (5 menzioni)